

Il Beato Giacomo

Tassa riscossa - Bari - Italia - Spedizione in abbonamento postale. Comma 20/C art. 2 L. 662/96 - Filiale di Bari • Anno XXXVI - N. 1/2019 - Reg. n. 773 - Tribunale di Bari - 29/11/1984





Il Beato Giacomo

IL VANGELO DEL DESIDERIO

Carissimi amici e benefattori, durante gli incontri formativi dell'OFS, nel corrente anno fraterno, stiamo trattando il tema seguente: "il Vangelo del desiderio". È un percorso evangelico che ci vuole condurre lì dove sgorgano quegli interrogativi che Gesù stesso pone ai discepoli del suo tempo così come all'uomo di oggi; domande che attendono, inevitabilmente, una risposta, la quale si trasforma in "ricerca" e genera un "incontro".

Con la nostra mente ci rechiamo come pellegrini presso Betzata (casa della misericordia), piscina di Gerusalemme circondata da cinque portici. In questo luogo si respira una credenza popolare secondo la quale, agitando le acque della piscina, molti malati possono guarire.

Con uno sguardo penetrante, Gesù mostra un interesse particolare verso un paralitico che sosta lì da molto tempo e legge nella sua vita: isolamento, scoraggiamento e disperazione.

Il Maestro gli pone la domanda: "Vuoi guarire?"

La risposta è: "Non ho nessuno".

L'ammalato vorrebbe guarire, ma non ci sono aiutanti per immergerlo nella piscina.

Da questa espressione è chiaro che il problema più forte che affligge l'uomo non è l'immobilità ma piuttosto la sofferenza della solitudine e la mancanza di relazioni.

Gesù approfitta dell'occasione per dimostrare ai presenti la sua divinità e la sua potenza, così gli dice: "Alzati, prendi il tuo lettuccio, cammina".

Questi tre imperativi fanno scuola non solo al paralitico, ma a tutti quelli che si trovano nelle sue stesse condizioni.

Alzati: ti invito a trovare in te stesso la forza di reagire; ti comunico la mia vita e ti dono lo Spirito Santo, che fa nuove tutte le cose.

Prendi il tuo lettuccio: accetta il tuo passato, prendilo su di te, portalo con dignità sulle tue spalle, come segno della tua liberazione e della tua resurrezione.

Cammina: cammina sulla mia strada (GV 14,6), ti indicherò la meta da raggiungere, un modo nuovo di vivere, non più sotto il dominio della legge, ma nella piena libertà dello Spirito. Anche l'Apostolo Paolo così si esprime: "... camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne... Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé, contro queste cose non c'è legge" (Gal. 5,16.22-23).

Carissimi, accostiamoci anche noi al divino Maestro, manifestiamogli le nostre infermità e dichiariamoci disponibili a guarire e a creare relazioni più credibili, per costruire un mondo più giusto e fraterno.

Con tanta stima e gratitudine

p. Gabriele Fania e confratelli

SOMMARIO

Il Vangelo del desiderio	pag. 2
In cammino con Francesco	pag. 3
Dio ci ha creati in vista ...	pag. 4
I tanti volti di una chiamata	pag. 5
Un incontro che riorienta la vita	pag. 6
Il mio viaggio a Fatima	pag. 7
Sulle orme di San Francesco	pag. 8
La figlia amata	pag. 10
Festa Famiglia	pag. 12

Periodico del Santuario **Beato Giacomo** Bitetto (Ba)
0.1|2019

Redazione

Santuario Beato Giacomo Frati Minori
70020 Bitetto - Bari
tel. 080.9921063
www.beatogiacomo.it - info@beatogiacomo.it
facebook: Santuario Beato Giacomo_Ufficiale

Febbraio 2019 ANNO XXXVI N. 1

Reg. n. 773 - Tribunale di Bari - 29/11/1984
Con il permesso dei Superiori dell'Ordine dei Frati Minori

Direttore responsabile
Padre Giammaria Apollonio

Stampa:
Tipolito Vitetum - Bitetto

Per ricevere o rinnovare il tuo abbonamento
al bollettino del Santuario, o per inviare offerte a sostegno
delle opere del Santuario

Conto Corrente postale 14753701
intestato a "Santuario Beato Giacomo"

Per offerte tramite coordinate bancarie:

Santuario Beato Giacomo • Banca di credito cooperativo - Bitetto
• IBAN IT20W0898841370000000657389



IN CAMMINO CON FRANCESCO

I nuovi Professi

Dopo un percorso triennale di formazione, abbiamo emesso la nostra Professione nell'OFS, il 15 dicembre 2018, nel Santuario "Beato Giacomo" di Bitetto.

Avevamo precedentemente partecipato a numerosi incontri, programmati dai nostri maestri di formazione, che ci avevano guidato, e continuano a farlo, nella conoscenza di San Francesco, attraverso la lettura e il commento di alcuni passi del Vangelo e delle Fonti Francescane. Lungo il nostro cammino di preparazione, abbiamo ben compreso e interiorizzato i messaggi del Poverello d'Assisi: la Povertà, la Pace, il Perdono, l'Amore, l'Umiltà, la Fraternità, la Missionarietà.

Diverse esperienze da noi vissute presso la Comunità del Cenacolo a Mariotto, delle Clarisse a Mola e a Bisceglie, la partecipazione al convegno

regionale tenutosi ad Otranto, a diversi momenti di formazione zonale e al primo Capitolo del Nuovo Consiglio dell'OFS, presso l'oratorio Giannini a Grumo Appula, ci hanno permesso di fraternizzare con altri terziari, alternando momenti di preghiera e di condivisione vissuti nella gioia.

Siamo certi del fatto che il Signore ci ha chiamati perché ci ama e San Francesco ci guiderà ad "azionare la Parola" attraverso l'osservanza del Comandamento dell'Amore, verso tutti i fratelli ed in particolare verso i sofferenti.

Ringraziamo di cuore tutti i fratelli e le sorelle, in particolar modo le nostre maestre di formazione e Padre Gabriele Fania, assistente OFS, per averci illuminato, guidato e sostenuto lungo il nostro percorso di crescita spirituale.





DIO CI HA CREATO IN VISTA DEL "PER SEMPRE"

Quando due giovani decidono di sposarsi, sono immediatamente inondati da una miriade di incombenze da sbrigare, ma soprattutto da consigli e ammonimenti: "Il matrimonio è sacrificio... rinuncia... accettazione". All'inizio ascolti con ironia e distacco, poi inizi a domandarti perché un evento così bello ed importante della tua vita debba essere ridotto a queste sterili definizioni.

Noi abbiamo vissuto un'esperienza diversa, a dir poco meravigliosa, piena d'affetto e d'amore. Siamo terziari francescani e abbiamo avuto la Grazia di poter vivere, anzi condividere, il percorso in preparazione al nostro matrimonio, con i fratelli e le sorelle dell'Ordine Francescano Secolare. Siamo stati accolti dai sorrisi ottimisti e speranzosi dei giovani sposi, dagli sguardi materni e rassicuranti dei più adulti, dall'incoraggiamento e dall'entusiasmo di chi prima di noi ha avuto la vocazione grande alla vita matrimoniale e ne ha potuto sperimentare la bellezza, ma soprattutto siamo stati inondati dalle numerose preghiere che ogni singolo terziario ha elevato affinché la nostra fosse un'unione custodita e benedetta.

Come se non bastasse, la nostra Fra-



ternità ha voluto farci il più bello dei regali: prepararsi con noi al giorno del nostro matrimonio organizzando un incontro, durante il quale, abbiamo pregato, cantato e ringraziato il Signore insieme, anche attraverso gesti concreti che ci hanno permesso di vivere le primissime emozioni di quel giorno tanto atteso.

È stato in quel momento che abbiamo avvertito forte quanto grande e meraviglioso fosse il progetto di Dio per noi. Là abbiamo iniziato ad assaporare la bellezza del "per sempre" e abbiamo avuto la certezza di non essere soli, ma sostenuti e accompagnati da una grande famiglia e da un Dio che ci ama immensamente.

Descrivere con le parole la bellezza di quanto abbiamo vissuto è difficile e riduttivo: ogni parola pronunciata, ogni gesto compiuto, ogni canto ascoltato, ogni abbraccio ricevuto al termine dell'intenso momento di preghiera, sono ancora impressi nella mente e soprattutto nel nostro cuore; sono il faro che ogni giorno illumina

i nostri passi nella vita coniugale. Tempo fa Papa Francesco ha detto: "Ognuno di noi è creato non per compiere scelte provvisorie e revocabili, ma scelte definitive e irrevocabili, che danno senso pieno all'esistenza... Dio ci ha creato in vista del "per sempre", ha posto nel cuore di ciascuno di noi il seme per una vita che realizzi qualcosa di bello e di grande. Abbiate il coraggio delle scelte definitive e vivetele con fedeltà! Il Signore potrà chiamarvi al matrimonio, al sacerdozio, alla vita consacrata, a un dono particolare di voi stessi: rispondetegli con generosità!"

Noi speriamo di essere stati coraggiosi, di aver accolto nel migliore dei modi il grande dono che Dio ci ha elargito e, dopo la nostra esperienza, speriamo soprattutto che tante giovani coppie possano sentirsi sostenute e accompagnate da sposi cristiani in grado di testimoniare loro la bellezza di un "per sempre" autentico e fedele che non teme le difficoltà ma si affida senza timori a Dio Padre.

*Piero e Nuccia, Angelo e Vanessa,
Pasquale e Alessandra*





I TANTI VOLTI DI UNA CHIAMATA

Giacinta Rutigliano

La mia missione nel mondo della sofferenza affonda le prime radici nell'attività lavorativa che ho svolto per ben 33 anni presso un istituto di accoglienza per bambini affetti dalle più diverse disabilità. In principio ho provato un senso di inadeguatezza nell'affrontare tanta sofferenza ma, ben presto, ho compreso che la loro prima necessità non era la semplice terapia ma il contatto umano tramite un abbraccio, un bacio, un sorriso. Parallelamente a questo cammino intrapreso per le vie del dolore, in aiuto degli ultimi, ho avvertito la chiamata a far parte dell'Ordine Francescano Secolare. Così ho emesso la professione come Francescana secolare nell'anno 1978, testimoniando la mia vocazione, per molti anni, nel mondo degli araldini e della Gifra. Il desiderio di sperimentare fortemente l'amore fraterno mi ha condotto, poi, alla conoscenza dell'Istituto Secolare della Piccola Famiglia Francescana che, in seno alla Chiesa, unisce donne, chiamate dallo Spirito Santo, a vivere la consacrazione a Dio nel mondo, mediante la professione dei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza. A noi

non è chiesto di lasciare il mondo, ma di vivere come la famiglia di Nazareth, il cui centro è Gesù. Di qui nasce la volontà di intraprendere il cammino per diventare ministro straordinario dell'Eucarestia che meglio delinea la mia vocazione: portare Gesù agli ammalati. È un dono immenso! Gesù, unica speranza di salvezza, entra nelle case segnate dalla sofferenza, dal dolore, a volte misto a disperazione a causa di una guarigione tanto attesa che però non arriva, e placa le tenebre del cuore. Porto con me il ricordo e la grande testimonianza di fede di una giovane mamma che visitavo e a cui portavo Gesù Eucarestia, morta a 35 anni per un male incurabile: nonostante il dolore fisico che martoriava il suo corpo, fino alla fine dei suoi giorni mi invitava a recitare con sé il Rosario. Quale grande amore nutriva nel suo cuore per Maria, madre di Gesù e madre nostra! Un grande segno per tutti noi che l'abbiamo amata è stato il giorno in cui Dio l'ha chiamata a sé: era l'11 febbraio 2012, giornata mondiale dell'ammalato



in cui la Chiesa celebra la Beata Vergine Maria di Lourdes. Un'altra testimonianza di fede e di coraggio mi è donata da una madre che, da oltre 25 anni, assiste il giovane figlio allettato a seguito di un incidente stradale... Quale dolore più grande può patire una madre se non quello di vedere il proprio figlio relegato in un letto di sofferenza senza possibilità di guarigione! Eppure, quando Gesù Eucarestia entra nella loro casa, le tenebre della sofferenza si diradano, il volto della cara madre si rasserenava, mentre il giovane accenna un tenero sorriso quasi voglia dire: Eccomi Signore, si compia in me la tua volontà!

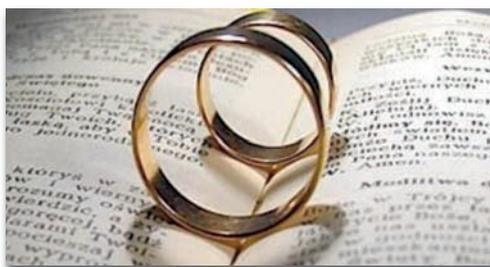
RIEMPITE D'ACQUA LE ANFORE

Santa Rella

L'ascolto o la lettura della Parola di Dio, solitamente, mi mettono in discussione, perché cerco di calare sempre il Vangelo nella mia quotidianità.

Molte volte mi son chiesta cosa volesse dirmi Dio Padre, tramite il brano biblico delle nozze di Cana (Gv 2,1-11). Finalmente, un giorno, ho trovato la sua chiave di lettura che ha segnato il punto di svolta del mio cammino di cristiana e di donna: "Riempite d'acqua le anfore". La mia vita, da quel momento, è stata un'esplosione di gioia, che mi ha permesso di trasformare l'acqua in vino e fare festa.

La consapevolezza di poter confidare in



Dio che compiva questo miracolo in me, mi ha aiutato a superare momenti difficili, come la perdita di un figlio subito dopo il matrimonio e a scommettere sulla vita che rigenera, dando alla luce poi due splendidi gemelli.

Per me e per il mio sposo, il loro arrivo è stato fonte di gioia, un banco di prova e di crescita nella fede; insieme ab-

biamo superato alcune complicanze nel momento del parto che ci hanno portato ad affidarci a DIO e a confidare nel suo aiuto. Oggi siamo una coppia che, con coraggio, sta costruendo una famiglia seguendo il modello della SANTA FAMIGLIA, ove si respira l'Amore gratuito e reciproco.

Siamo consapevoli del fatto che non essere una famiglia "qualunque" sia una scelta difficile; quotidianamente, dobbiamo svuotare le nostre anfore dall'orgoglio, dalla sfiducia, dallo sconforto e andarci incontro l'un l'altro, utilizzando all'occorrenza tre semplici parole: GRAZIE, PREGO, SCUSA.



Il Beato Giacomo

UN INCONTRO CHE RIORIENTA LA VITA

fra Antonio Coccia

Mi chiamo Antonio Coccia, sono un frate minore al secondo anno di professione temporanea, ho 29 anni e vivo a Bitetto, nel Santuario dedicato al Beato Giacomo. Attualmente studio filosofia e teologia presso la facoltà teologica pugliese di Bari.

Intraprendere il cammino della vita religiosa, alla sequela di Gesù, non era affatto nei miei progetti. La mia vita si muoveva in altre direzioni: la carriera universitaria, che in futuro mi avrebbe garantito il benessere economico, le amicizie e una lunga esperienza di fidanzamento. Nonostante ciò, avvertivo un senso di vuoto. Fino a quando, nell'estate del 2013, fui invitato da alcuni frati minori ad una missione popolare e, durante una catechesi, le parole di Gesù "Io sono la via, la verità e la vita" toccarono quel vuoto e quella mia inquietudine interiore. All'udire quelle parole, è come se fosse caduto un velo dai miei occhi



e avessi trovato ciò che stavo cercando, ciò di cui avvertivo la mancanza. Poco dopo ho vissuto una confessione in cui mi sono sentito nudo, libero e perdonato. Ho pianto. Un pianto che non so definire bene, tra la gioia e la liberazione.

Ero, e sono sicuro, di aver incontrato in quella esperienza la persona di Gesù: il punto focale della mia conversione. Quelle tre parole, oggi, sono i punti fondamentali del mio cammino.

Ho iniziato a capire cosa valesse davvero e ho sperimentato che la Parola di Dio sradica l'uomo dalla sua condizione e lo conduce in una nuova. Infatti, nel momento in cui sono ritornato a Chieti alla mia vita ordinaria di studente universitario, non mi sentivo più al mio posto e avvertivo forte il desiderio di rispondere a quell'amore che avevo vissuto e di approfondire il mio cammino di fede. Nella preghiera chiedevo proprio questo. Un giorno, a due passi dalla casa in cui abitavo, incontrai due padri missionari argentini che si occupavano dei giovani universitari e mi invitarono ai loro incontri. Così iniziai a frequentarli, a partecipare alle varie attività e a ritagliarmi del tempo per stare solo davanti a Gesù cercando di capire a cosa mi stesse chiamando. Man mano sentivo in me il desiderio sempre più forte di stare con Lui. Ero inquieto, mi trovavo in una fase di transito. In quel periodo, mio fratello, che studiava ad Ancona, trascorreva del tempo in casa con me. Avevo mille impegni: le lezioni, il tirocinio, la messa, gli incontri e il volontariato. Inizialmente osservò in silenzio, poi un giorno mi chiese: "Perché lo fai?".

Al momento non seppi rispondere e andai oltre, ma quella domanda scavò dentro di me fino all'origine della mia inquietudine conducendomi a comprendere che la persona che cercavo in ciò che facevo era Gesù Cristo. Mi accorsi che stavo riempiendo, con il mio fare, un vuoto che avrei colmato solo con una scelta di vita radicale: seguire il Signore sull'esempio di S. Francesco d'Assisi.

Oggi sono felice della chiamata ricevuta e della mia vita. Sento di essere al mio posto, nonostante le difficoltà che incontro nella quotidianità: il non lasciarmi condizionare dal giudizio



degli altri o il contatto con la sofferenza altrui, di fronte alla quale tendo sempre a voler dare una risposta, ma poi capisco che spesso è più importante esserci in silenzio piuttosto che trovare soluzioni. Tutto ciò, però, lo consegno al Padre nella preghiera, in una vera e propria relazione che mi anima, mi orienta, mi pone interrogativi, mi mette in discussione...

Questa mia esperienza mi ha insegnato che le nostre scelte ci caratterizzano e ci permettono di dare un senso alla vita. Fondamentale è il nostro "sì" a quel progetto di felicità che Dio ha per noi, proprio come lo è stato per la Vergine Maria.



“L’adorazione dei Magi” nel Santuario del Beato Giacomo

Una fastosa cavalcata, in costume di Magi, conclude, nel giorno dell’Epifania del Signore, le manifestazioni pubbliche che la Comunità francescana del “Beato Giacomo”, annualmente, promuove a corollario del tempo liturgico dell’Avvento. Tale corteo storico ha il suo diretto antecedente o fonte d’ispirazione nella settecentesca pittura a fresco che ricopre il muro di retro facciata, a sinistra di chi entra in chiesa. È un dipinto che raccoglie e reinterpreta quanto la tradizione cristiana ci ha trasmesso sulla base del racconto presente nel Vangelo di Matteo, l’unico testo del Nuovo Testamento che accenni all’adorazione dei Magi. Secondo questa sacra scrittura, detti personaggi si erano mossi “da oriente” verso Gerusalemme per adorare “il re dei Giudei”, di cui avevano scorto la stella. Il re Erode, turbato da tale notizia, tramite i suoi sommi sacerdoti, indirizzò i Magi verso Betlemme. E questi, sempre sulla scia della stella, giunsero presso la casa (non la grotta) dove “videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra”.

Una delle più diffuse interpretazioni di tale passo dell’evangelista vorrebbe i Magi astrologi e sacerdoti di una delle religioni orientali ma un’ulteriore lettura interpretativa li ha trasformati in sovrani impersonanti le tre aree continentali allora conosciute, per rimarcare che la missione redentrice di Gesù era rivolta a tutte le nazioni del mondo. Melchiorre, il più anziano dei tre, è rappresentante dell’Europa e offre al Bambino oro, in omaggio alla regalità di Cristo; Gasparre è l’Asia e porta incenso, simbolo della divinità di Cristo; Baldassarre è raffigurato con la pelle scura in rappresentanza del continente africano ed offre mirra, una sostanza atta all’imbalsamazione dei cadaveri e,



per questo, simbolo dell’umanità del Signore.

Tali interpretazioni si ritrovano anche nel nostro affresco che, denso di risvolti teologici, attualizza l’avvenimento dei Magi in una realtà decisamente bitettese. La cittadella turrata che si staglia sul fondo, sotto la caligine di un cielo tenebroso e in cima ad una collina (implicito richiamo al monte di Sion su cui sorge Gerusalemme), è, infatti, raffigurazione del nostro centro storico, cinto da mura circolari. E così pure il monumentale edificio signorile, che funge da quinta architettonica al sacro evento, presenta una vaga assonanza col palazzo baronale di Bitetto. In un clima giubilante, con fanciulle danzanti e musicanti, che seguono l’avvenimento dal terrazzo balaustrato del palazzo, e sotto lo sguardo incuriosito di adulti in nobili vesti, di fanciulli e di un misero artigiano, ecco l’arrivo dei Magi presso il luogo della natività, non più visibile al presente perché andato distrutto¹. Melchiorre, il più an-

¹ Secondo P. Amedeo Gravina, *Il Beato Giacomo e il suo santuario*, vol. III, Bari, 1987, pag. 21, il pannello della Natività sull’attigua parete è scomparso in tre tempi: nel 1943, quando venne eretto in loco l’altare della “Grotta di Betlemme”; nel 1976, quando l’altare venne demolito per far posto ad un bancone di “souvenir”; nel 1985, quando con la ridipintura della chiesa, fu cancellata ogni residua traccia della rappresentazione della Natività.



ziano dei Magi, inginocchiatosi, offre una ciotola scanalata d'oro, colma del prezioso metallo. In segno di ossequio ad un Re più grande, egli ha deposto a terra la sua corona regale, alla cui base si legge a fatica la seguente incisione: *Sedent mihi nar(rationes)*, "Impresse nella mia mente sono le Scritture". Ginocchioni anche lui, ma leggermente arretrato sul fianco destro del dipinto, è Baldassare, con turbante regale sul capo e paggetto retrostante che gli solleva il lembo del mantello, mentre il suo dono (incenso, certamente) non s'intravede perché retto dalla mano sinistra a noi non visibile. A lato, in piedi, si erge il giovane e nero Gaspare, il quale presenta nella destra una singolare ampolla a base cilindrica, contenitore, senza dubbio, di mirra. Tutti e tre i re indossano sulle loro vesti una "pellegrina", la mantellina d'ermellino che rimarca non solo il loro rango ma anche il viaggio peregrinante da Oriente sino a Betlemme. Alle spalle di Gasparre, ad un livello leggermente superiore, s'intravedono un cavallo e due cammelli tratti per le briglie da servi mentre un artigiano, chino su un lavoro non ben definibile, solleva momentaneamente lo sguardo dalla sua attività per seguire l'eccezionale evento.

Realtà e fantasia, sacro e profano si fondono in questa favolosa rappresentazione che sembra indulgere ad un mondo ricco ed elegante. Se ignoto a tutt'oggi rimane l'autore della pittura a fresco, la scelta iconografica va ascritta non ad un facoltoso committente ma alla stessa comunità francescana del tempo, la quale, attraverso detta opera, esterna la propria gratitudine al nobilito locale per il continuo sostegno finanziario alle opere di valorizzazione del sacro edificio. Infatti, dalla erezione della cappella del "Crocifisso" o del Beato, detta anche "del Principe" (in relazione a Flaminio de Angelis, promotore dei lavori del 1657), ai successivi interventi d'ingrandimento del 1723, affidati all'artista gravinese Francesco Santulli (il quale potrebbe essere anche l'autore di questo affresco), determinanti erano state le generose offerte delle famiglie aristocratiche. Ma, al di là di ogni contingente ragione, detta opera ci trasmette un messaggio ben più profondo: "Impresse nella mia mente rimangono le Scritture"; l'incisione sulla co-

rona di Melchiorre non è semplice dettaglio decorativo ma perenne esortazione a tener ben impresse nella mente le Sacre Scritture, rivelatrici della Verità.

I Magi, sulla scorta di antiche profezie, sono i primi fra i pagani ad aver riconosciuto e adorato il Signore e, pertanto, simboleggiano tutta l'umanità che arde d'incontrare Dio. Per questo in loro si tende a veder rappresentate le tre razze umane, l'asiatica, l'africana e quella europea, per sottolineare la chiamata universale alla fede di tutti i popoli. Ecco che, di conseguenza, l'Adorazione dei Magi, pur priva del complementare pannello della Natività, acquista maggior rilievo e risonanza perché continua ancor oggi a ricordarci il cammino verso la salvezza, al quale ogni uomo è chiamato. L'affresco, realizzato proprio all'inizio del percorso che il pellegrino compie in chiesa per recarsi all'urna del Beato, pone in evidenza, con le sue immagini, che la grazia del Natale e dell'Epifania va interiorizzata quotidianamente. Ed è proprio questa verità che va colta nella cappella del Beato, dinanzi all'urna di fra Giacomo Varinze. I resti incorrotti dell'umile francescano, offerti alla nostra vista, vogliono ricordarci che la grazia divina, discesa su colui che ha accolto nel suo cuore la luce di Dio, viene effusa a tutti i bisognosi, nobili o miseri popolani, che egli ha incontrato e ancora incontra sulla terra. Gli stessi dipinti, che ornano la cappella lungo le pareti e sulla volta a crociera, non ci esortano ad affrontare il momento della morte confidando in Gesù e nella Vergine Maria per essere ammessi alla visione beatifica della Santissima Trinità, di cui la tela al sommo dell'urna del Beato ci offre una versione pittorica?

Per tutti questi rimandi alle Sacre Scritture non è forzatura estendere alla Bitetto reale come a quella dell'affresco l'esortazione del profeta Isaia alla nuova Gerusalemme: "Alzati, rivestiti di luce perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te..." (Is 60,1).

Lino Fazio



“Presenza francescana in Bitetto”

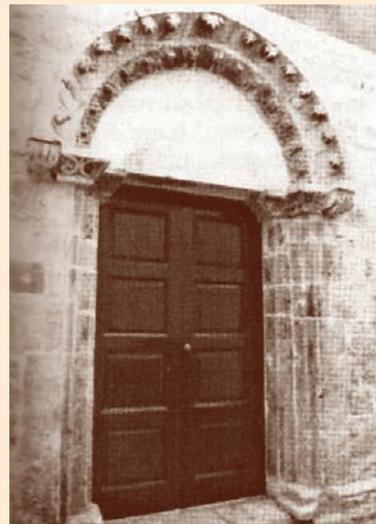
Il diffuso fermento spirituale che la predicazione francescana aveva suscitato anche nella nostra regione non poteva non propagarsi anche in Bitetto. Qui la prima e documentata presenza francescana è quella di mons. Francesco Cane dell'Ordine dei Frati Minori, il quale resse il vescovado bitettese dal 1255 al 1263. Nonostante l'avarizia delle fonti e la breve durata della sua azione pastorale, a questi si può ascrivere l'erezione in Bitetto di una cappella intitolata a San Francesco, che risulta menzionata per la prima volta in un atto del 1277. Di detto tempietto, sorto nei pressi del “forno di monsignore” ma al presente non più esistente, oltre al ricordo di una *via San Francesco Vecchio* che, ancora ai primi del '700, designava l'attuale via Curia, rimane anche una testimonianza architettonica. L'erratico archivolto, riutilizzato al presente sull'ingresso della cappella denominata “l'Annunziatella”, è quanto sopravvive della sconsecrazione e de-

sostegno della Chiesa. L'adozione in Bitetto di questo elemento scultoreo dal chiaro valore simbolico attesta una convinta adesione al francescanesimo, alimentata dall'azione pastorale di vescovi di tale formazione religiosa.

L'insediamento stabile di una cellula francescana *in loco*, nei primi decenni del '400, è quindi frutto maturo di un progressivo cammino sulle orme del Padre Serafico. In data 7 luglio 1432, papa Eugenio IV faceva pervenire a mons. Arcamone, vescovo di Bitetto, il suo assenso alla fondazione di un convento francescano, prendendo atto che la popolazione era sinceramente tesa a “ricevere insegnamenti di salvezza [e] permutare i beni terreni con quelli celesti”. Così, l'anno successivo, nel complesso conventuale eretto in località *Gallicello*, ponevano dimora i Frati Minori dell'Osservanza, quei francescani cioè che si richiamavano ad una osservanza integrale della *Regola*. La scelta del luogo, prospiciente la scarpata dell'attigua



“S. Francesco nel castello di Bari”, affresco settecentesco nel chiostro del santuario del Beato Giacomo. Archivolto dell'antica cappella bitettese di san Francesco riutilizzato sull'ingresso della “Nunziatella”.



molizione del piccolo edificio duecentesco. Il partito decorativo delle due mani reggimense, di chiara impronta francescana, discende dal prototipo che si ammira nel transetto della basilica superiore di Assisi e che rimanda simbolicamente a San Francesco quale pilastro o

lama e a moderata distanza dal centro abitato, rispondente al binomio caratteristico dell'Ordine, vita eremitica e vita d'azione, ci conferma, ancora una volta, la profonda conoscenza del movimento francescano da parte della *universitas* o popolazione bitettese.





Il Beato Giacomo e S. Francesco, in un dipinto di Gaetano Valerio.

chesi popolare. Al monogramma "JHS" dei loro fratelli dell'Osservanza, detti Padri anteposero un'insegna ancor più eloquente e chiaramente distintiva della loro spiritualità: lo stemma inquartato con simboli della Passione, incassato sull'ingresso seicentesco del convento. Il richiamo al Crocifisso si fece ancor più esplicito nella cappella del Beato Giacomo, la cui urna era sottoposta, sull'altare, ad un elo-



Il Beato Giacomo e il suo Santuario, in un disegno da un vecchio numero del Bollettino.

Schietto rappresentante di detta comunità francescana diventava, sin dai primi anni, Giacomo Varingez, lo zaratino che, entrato in convento come laico professo, umile fra gli umili, aveva fatta propria l'esortazione del Padre Serafico a "vivere secondo la forma del santo Vangelo" (*Testamento*, 4). Esortazione che riecheggia anche nel suo *"Ite secure"*, nell'invito, cioè, a camminare con fiducia sulla via del Signore, un invito che lui rivolgeva alla gente del suo tempo ma che ancora rivolge, dalla sua urna, a noi uomini del presente.

Il subentro, nel '600, dei PP. Riformati a quelli dell'Osservanza portò ad accentuare la teologia cristocentrica quale fulcro della cate-



L'archivolt della Nunziatella

quente Crocifisso ligneo. E, a rinforzo di tale istruzione catechetica, anche il rettilineo di collegamento tra Bitetto e il convento venne ribattezzato dai Padri "via regia", con richiamo al celebre libro *Imitazione di Cristo* che esorta: "E tu cercheresti un'altra via diversa da questa via regia che è quella della santa croce?" (II, cap. XII, 6). Ma tale erudita denominazione non attecchì presso il popolo, il quale, per le grazie e i miracoli attribuiti all'intercessione dell'umile frate presso Dio, più che "via regia" o "Via S. Francesco de' PP. Riformati", l'ha sempre chiamata via Beato Giacomo.

Lino Fazio





IL MIO VIAGGIO A FATIMA

Gianna De Astis

E' sempre con piacere che ricordo l'esperienza vissuta, insieme a mio marito, quest'estate a Fatima, durante un tour in Portogallo.

Che dire? Una proposta di viaggio avvenuta in un momento particolare della mia vita, caratterizzato da momenti di tensione e preoccupazione per il futuro dei miei figli e per un piccolo problema di salute di mio marito. Arrivare a Fatima è stato per me un sogno che diventava realtà: mi sono ritrovata nella cappella delle Apparizioni alla presenza di Maria e lì ho realizzato quanto stava accadendo dentro di me, guardarsi intorno e rendersi conto che ognuno delle migliaia di persone presenti aveva un bagaglio di preoccupazioni, speranza, attese, gioie, probabilmente più grandi delle mie.

È stato bellissimo sentire che tutte le nostre preoccupazioni si scioglievano nella recita dell'Ave Maria come preghiera di elevazione alla mamma celeste.

Vedere lì raccolti tanti fedeli in preghiera, in lacrime, in contemplazione, mi ha aiutato ad alimentare ancora di più la mia fiducia nella Vergine Santa che è sempre stata per me la "DONNA DEPOSITARIA" di tutti i miei pensieri di moglie, madre e donna. In ricordo di questa bella esperienza

voglio condividere un episodio che mi ha turbato positivamente: all'ora della recita del Santo Rosario, ormai già seduta insieme a tantissimi pellegrini arrivati da ogni parte del mondo, mi accorgo di aver dimenticato la corona del rosario in valigia. Come per miracolo, una vecchietta che era seduta accanto a me, intuisce il mio disagio di non avere la corona e senza esitazione alcuna mi porge una delle sue. Successivamente ho fatto benedire da padre Antonio quel rosario che custodisco gelosamente e che prendo ogni volta che mi è possibile.



Sento doveroso, oltre che sentito, ringraziare padre Antonio Cifaratti per aver organizzato questo viaggio di fede e divertimento creando. Grazie





SULLE ORME DI SAN FRANCESCO

Eleonora Perrucci

Nei giorni 25-26-27 Maggio 2018, si è svolto un pellegrinaggio verso Assisi, città medievale, emblema della pace tra i popoli, e verso i luoghi più significativi dove San Francesco ha lasciato traccia del suo passaggio e della sua presenza. Organizzato da padre Vincenzo

contemplazione e luogo in cui chiese a Dio di poter partecipare alla Passione di Cristo, mistero di amore e dolore. Infatti, proprio qui, il santo ricevette le stimmate. In questo posto è possibile visitare la piccola chiesa di santa Maria degli Angeli dove apparve la Vergine a San Francesco, la

ridioio delle stimmate, dal quale si può accedere ad una grotta buia dove il santo riposava su una pietra, la Cappella delle stimmate, dove Francesco ricevette i segni della Passione di Cristo e, infine, il Sasso Spicco, un masso imponente che sporge su un'altra roccia e ne sembra staccato, sotto il quale San Francesco si riparava e pregava intensamente.

La seconda tappa ha riguardato la città di Assisi, cuore verde e patria spirituale d'Italia, che ha dato i natali a San Francesco nel 1182 e all'ordine che da lui ha preso il nome e che tutt'oggi divulga il suo messaggio di povertà, umiltà e fratellanza. La visita ad Assisi è legata al ricordo di San Francesco, ma anche di Santa Chiara: entrambi, grazie alla forza dello Spirito e alla grande fede, seppero rinunciare a tutto per possedere "il Tutto". Nella città è stato possibile visitare la Basilica di Santa Chiara dove si conservano: l'urna contenente le sue spoglie, l'originale Crocifisso di San Damiano che parlò a S. Francesco ordinandogli di "riparare la Sua chiesa", alcune reliquie dei due santi. Altro luogo di culto da noi visitato è stata la Chiesa Nuova che sorge ove era



Dituri, ha coinvolto più di sessanta fedeli bitettesi e dei paesi limitrofi, tra cui alcuni genitori membri dell'Associazione "Figli in Paradiso". Partiti carichi di fede e di entusiasmo, le nostre aspettative sono state pienamente soddisfatte! Andare ad Assisi in pellegrinaggio ci ha fatto conoscere la vita del santo, la sua conversione, l'importante messaggio che ha voluto tramandare, ma non solo: la visita di quei luoghi, ricchi di santità, è risultata un'esperienza di arricchimento personale, culturale e spirituale oltre che motivo di condivisione e consolidamento di amicizie e relazioni umane.

Il primo luogo visitato è stato il Santuario della Verna, situato sul Monte Penna, donato a San Francesco dal conte Orlando Cattani, dove il "Poverello d'Assisi" si ritirava in preghiera e

basilica Maggiore che conserva le ceramiche di Andrea della Robbia, il cor-





ubicata la casa paterna di San Francesco e dove è possibile visitare il “carcere” in cui Francesco fu rinchiuso dal padre, facoltoso mercante di stoffe, che non accettava il cambiamento radicale di vita del proprio figlio. Interessante è stata anche la visita della Basilica di San Francesco, divisa in due sezioni: superiore e inferiore; in quest’ultima vi è la cripta con le reliquie del santo. La Basilica vanta imperdibili affreschi di alcuni padri dell’arte italiana come Giotto e Cimabue. Per finire abbiamo visitato la Basilica di Santa Maria degli Angeli, Basilica Papale come la precedente, al cui interno è presente la Porziuncola: una cappella dove S. Francesco ricevette il “Perdono di Assisi” e, con i suoi amici, “i seguaci della prima ora”, si raccoglieva in preghiera. Qui Santa Chiara, fuggita dalla casa paterna, si consacrò a Gesù lasciando le sue vesti, indossando il saio e facendosi tagliare i capelli da Francesco. Inoltre, in questa chiesetta, il santo finì di comporre il famoso Cantico delle Creature prima di morire.

Nella Basilica di Santa Maria degli Angeli abbiamo vissuto un momento molto suggestivo e carico di emozione durante la recita del santo Rosario, seguito dalla processione notturna aux flambeaux, sulla piazza an-

tistante, con la statua di Maria. La spiritualità, il senso del mistero, il legame indissolubile che San Francesco aveva con il suo territorio, si respiravano soprattutto nell’ultima tappa, uno dei luoghi più significativi dell’esperienza del santo, che ancora oggi mantiene inalterato il suo fascino e lascia in ogni visitatore un forte senso di pace e serenità: l’Eremo delle Carceri. Qui il poverello d’Assisi, con i suoi seguaci, si ritrovava per fare esperienze di deserto spirituale e ancora oggi l’Eremo, situato in un bosco di alberi secolari, accoglie tutti coloro che sono alla ricerca di una profonda risposta interiore. Proprio qui, a stretto contatto con la natura, ab-

biamo vissuto una toccante e commovente Celebrazione Eucaristica che ha lasciato un segno indelebile in ognuno di noi.

L’ultimo luogo sacro visitato è stata la Chiesa di San Damiano, sito in cui Francesco percepì la chiamata di Gesù quando il crocifisso gli parlò. Qui Santa Chiara diede vita alla Compagnia delle “Povere dame” e fondò il monastero in cui rimase fino alla morte.

Assisi e i luoghi che la circondano sono pace e silenzio, segno tangibile della presenza di Dio, fonte di emozioni pure e fortissime, bisogno di isolarsi per ritrovarsi e ripartire nella propria vita, simbolo di ricchezza nello spirito e nella preghiera, luogo d’incontro con il Signore vivente e risorto. Una scritta, all’ingresso dell’Eremo delle Carceri, riporta una certezza: “Ubi Deus, ibi pax”, cioè “Dove c’è Dio, c’è la pace”. Con questo augurio, l’invito per ogni pellegrino è di ricercare Dio, di essere assetato dell’Assoluto e disponibile all’incontro con Lui per trovare pace nella propria vita.

Un sentito ringraziamento a padre Vincenzo, organizzatore speciale e ineccepibile del pellegrinaggio, a fra Gerardo che ha allietato l’intero viaggio con la sua simpatia e a tutti coloro che vi hanno partecipato.

Pace e bene a tutti!





LA FIGLIA AMATA

Anna Maria Camasta

Mi chiamo Anna Maria, ho 47 anni e sono sposata con Pasquale da 25; mio marito è operaio metalmeccanico, io casalinga; abbiamo sei figli e siamo terziari francescani nella fraternità del Beato Giacomo di Bitetto.

Abbiamo sei figli perché, ad un certo punto della nostra storia, abbiamo sentito l'esigenza di colmare un vuoto che sentivamo entrambi: la mancanza di un ascolto che ci avviasse verso la fede. Così abbiamo iniziato un percorso di catechesi che ci ha fatto scoprire un Dio Padre che non conoscevamo, il quale ci ha stupiti con l'amore che aveva da donarci per mezzo della sua Croce, che ci ha illuminati verso l'apertura alla vita, che noi abbiamo accolto con gioia. Certo le difficoltà non mancano, anche dal punto di vista economico ma, credendo fermamente che la nostra famiglia è un Suo progetto, Egli ci ha confermato, in questi anni, che questo include anche ogni provvidenziale soluzione. Non ci siamo mai sentiti abbandonati dal Signore, nonostante ci siano stati momenti in cui noi ci siamo allontanati da Lui.

Per quanto riguarda me, ho vissuto la mia fede, fino a non molto tempo fa, con poca devozione verso la Santissima Madre. Come se sentissi ricevere questo amore soltanto dalla Persona divina inchiodata alla Croce, senza considerare che Dio si è fatto Uomo, anche per me, grazie al "Sì" di una Donna, di una Madre... e che la salvezza che mi stava donando la dovevo a Lei. In realtà soffrivo molto per questa mia mancanza e desideravo

provare per Maria ciò che, invece, non riuscivo a sentire. Fino a che ha fatto Lei il primo passo verso di me ed ho finalmente provato un grande stupore dinanzi alla sua presenza nella mia vita. Lo ha fatto in un modo stra-

fare per amore dei suoi figli, e ha permesso che accettassi quell'invito. Allora mio marito ed io ci siamo recati nel luogo da lei prescelto e lì l'ho incontrata. A Medjugorje. Non ho avuto un'apparizione... semplicemente ho

ricevuto ciò che desideravo: il dono di sentire la sua presenza attraverso la preghiera. Non un'orazione complessa, elaborata... semplicemente un affidamento del mio cuore alla Madre che mi attendeva. A Medjugorje ho toccato con mano la fede incrollabile di persone sofferenti assorti nella Pace, ho scoperto la grazia dell'abbraccio materno di Maria attraverso la preghiera e, tornata a casa, ho imparato quanto fosse bello avere quel dialogo filiale in ogni momento della giornata, mentre cucinavo, lavavo, seguivo i miei bambini nello svolgimento dei compiti di scuola. Ora sento la presenza di una Madre che mi sostiene costantemente, nelle mie fragilità e nei miei fallimenti quotidiani come moglie e come mamma, che mi in-

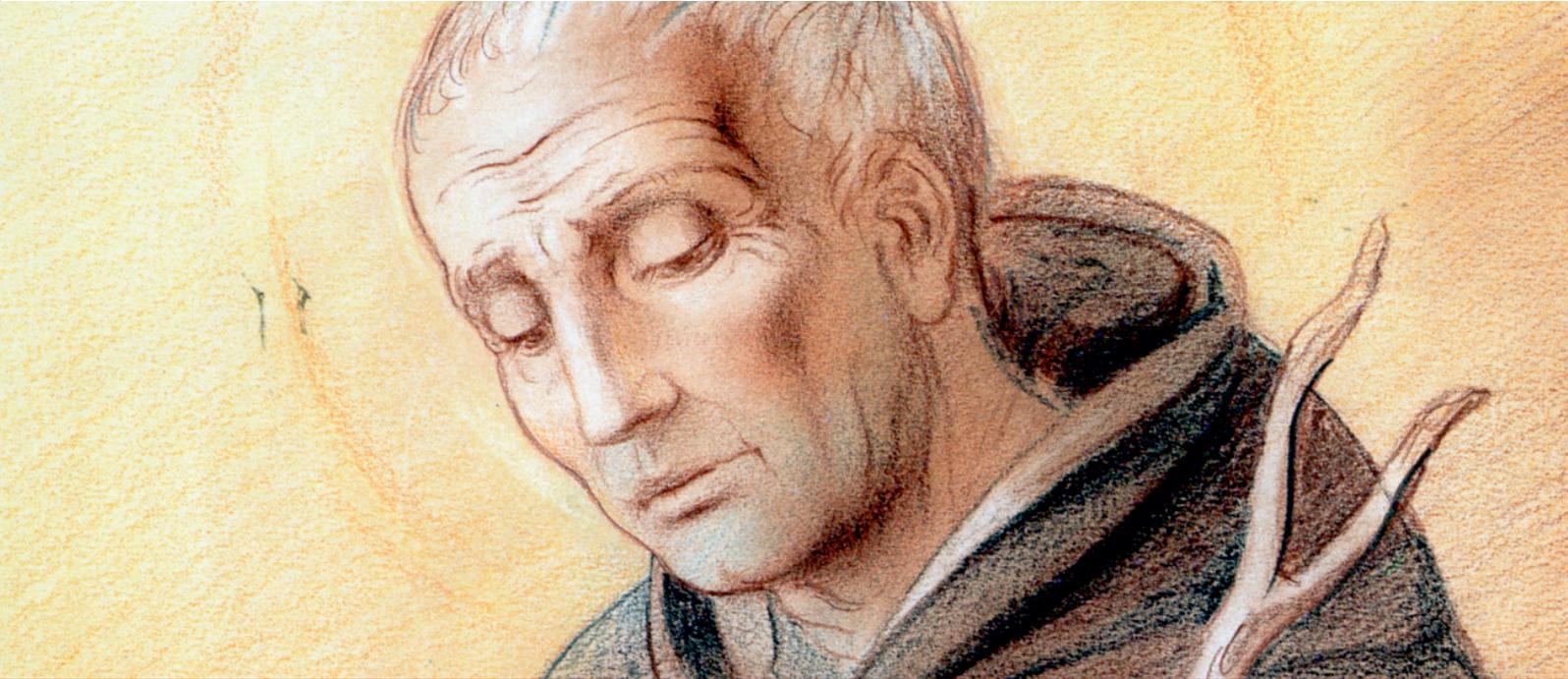


segnare a guardare alla sua sofferenza per attingere il coraggio e la gioia di pronunciare il mio "Sì" alla famiglia, che mi fa scoprire la bellezza della mia vocazione anche nei momenti della prova... Adesso so che la mia fede passa necessariamente da Maria, perché è Lei che intercede per me e per i miei familiari. La grande devozione di san Francesco per la Madre Celeste, poi, aiuta a far accrescere la mia; ora mi sento maternamente "accompagnata" nel mio percorso di fede verso il Signore.

segna a guardare alla sua sofferenza per attingere il coraggio e la gioia di pronunciare il mio "Sì" alla famiglia, che mi fa scoprire la bellezza della mia vocazione anche nei momenti della prova...

Adesso so che la mia fede passa necessariamente da Maria, perché è Lei che intercede per me e per i miei familiari.

La grande devozione di san Francesco per la Madre Celeste, poi, aiuta a far accrescere la mia; ora mi sento maternamente "accompagnata" nel mio percorso di fede verso il Signore.



Dona il 5x1000

per le opere sociali e caritative dei Francescani

Con la dichiarazione dei redditi, puoi scegliere di destinare, senza alcun aggravio a tuo carico, il 5x1000 dell'IRPEF a favore delle attività sociali e caritative dei francescani. Firma nel riquadro: *sostegno del volontariato delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni*, che trovi nel modello di dichiarazione (Unico, 730, CUD), indicando il nostro codice fiscale.

Fai così

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c.1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997.

FIRMA *Carlo Rossi*

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **92069530704**

C o d i c e F i s c a l e
92069530704
Associazione Amici di San Francesco

9^a Festa della Famiglia

